

# Unioni civili gay, quello che il testo di legge promette (e minaccia)

Roma. Lascia abbastanza perplessi, per non dire basiti, il testo unificato del decreto legge sulle unioni civili che, dopo alcuni emendamenti, il governo proporrà a settembre per l'approvazione in Parlamento, così come ha promesso il premier Matteo Renzi. Accantonato, almeno per ora, un ingombrante e arcigno testo di legge sull'omofobia che scontentava anche alcuni esponenti del Pd per i suoi contenuti palesemente illiberali e lesivi della libertà di espressione, si è deciso di passare direttamente a una riforma (presunta) "soft" dell'istituto familiare, approfittando di fattori che vanno dallo stato di grazia post europee goduto dalla maggioranza fino alla sostanziale disponibilità di gran parte di Forza Italia. Mentre spicca il silenzio-assenso dei piani alti della Conferenza episcopale italiana, che si accinge a imitare quella francese in occasione dello scontro sul "mariage pour tous", come se quell'esperienza non avesse insegnato nulla.

E' tutt'altro che soft, il cambiamento del regime familiare proposto dal testo di leg-

ge. Inizialmente pensate sia per coppie etero sia per coppie omosessuali, sappiamo soltanto che le unioni civili in preparazione e oggetto del futuro decreto saranno alla fine solo quelle formate da persone dello stesso sesso, come accade in Germania, perché in Italia sono le uniche a non poter contare attualmente su nessuna possibilità di formalizzazione. Alla base della restrizione, la (molto pragmatica e molto germanica) consapevolezza che benefici onerosi per lo stato, come la reversibilità della pensione e certi vantaggi fiscali di coppia, se diventassero generalizzati potrebbero comportare seri problemi per la tenuta dei conti previdenziali.

Proprio per questo, allora, ci si chiede che fine faranno alcuni articoli che il testo prevede nella forma attuale, ancora non emendata. Ai firmatari del "patto di convivenza" tra persone dello stesso sesso, affidato a un apposito registro presso l'ufficiale di stato civile del comune, saranno esplicitamente attribuiti tutti i diritti e tutti i doveri discendenti dal matrimonio, ivi com-

presi i benefici fiscali, la reversibilità della pensione e l'assegno degli alimenti in caso di cessazione del vincolo. Nel caso (articolo 6) di richiesta di cessazione presentata solo da una delle parti e resa nota per iscritto all'altra parte, tutti gli effetti del patto di convivenza saranno "protratti per un anno dalla data di presentazione della domanda di cessazione".

E' curioso, a questo proposito, che invece per chiudere un matrimonio siano sufficienti, con la nuova legge sul divorzio breve, solo sei mesi di separazione. Si obietterà che in un caso il patto si rompe per volontà di una parte, mentre il divorzio breve è attuabile se entrambi i coniugi sono d'accordo. Ma colpisce la circostanza che se un coniuge divorziato può risposarsi il giorno dopo, in assenza di consenso "tutti gli effetti del patto di convivenza sono protratti per un anno dalla data di presentazione della domanda di cessazione", e quindi il recedente potrà contrarre un matrimonio con una persona diversa dall'altra parte del patto solo "dopo un anno dalla

presentazione della richiesta di cessazione in caso di recesso unilaterale".

Ma la parte più insostenibile, visto che nel testo del ddl si fa riferimento a coppie etero e omosessuali, è quella in cui, all'articolo 12, si statuisce che "la parte del patto di convivenza è considerata genitore dei figli nati in costanza del patto o che si presumano concepiti in costanza di esso".

Abbiamo capito bene? Simone Pillon, presidente del Forum delle famiglie dell'Umbria, dice al Foglio che, attenendoci alla lettera del testo attuale, "tutti i figli nati da uno dei due 'pattisti' dello stesso sesso attraverso fecondazione eterologa all'estero o utero in affitto, come già avviene, sarebbero automaticamente riconosciuti come figli anche dell'altro convivente che avesse stipulato il patto di convivenza". Anche qui, come in Francia, il divieto di eterologa per coppie dello stesso sesso potrebbe così essere aggirato, con la prospettiva di veder attribuito automaticamente lo status di genitore a chi non lo è.

Nicoletta Tiliacos

## La Francia abbandona il progetto antigender. Hanno vinto le famiglie

Parigi. Dovranno farsene una ragione le fanciulle di Osez le féminisme! e del Collectif éducation contre les LGBTphobies, che giovedì dalle pagine del Monde hanno chiesto al ministro dell'Educazione nazionale, Benoît Hamon, di ufficializzare quanto prima la generalizzazione del movimento "Abcd de l'égalité". Perché il programma scolastico pro gender - promosso dall'ex ministro Vincent Peillon e dall'attuale ministro per i diritti delle Donne, Najat Vallaud-Belkacem, con il pretesto di decostruire gli stereotipi sessuali e di lottare contro le disuguaglianze tra maschi e femmine - non andrà oltre lo stadio della sperimentazione (attualmente sono 275 le scuole coinvolte). Stando a quanto riportato giovedì dal settimanale Express, a conferma delle indiscrezioni diramate dal Figaro qualche settimana fa, Hamon avrebbe deciso di ritirare il programma, sfiancato dalle crescenti proteste dei movimenti di boicottaggio e alla luce dei problemi economici attuativi emersi dal re-rapporto

ministeriale che doveva valutare lo stato della sperimentazione, mettendo così una pietra tombale sull'ipotesi di estenderlo a tutti gli istituti scolastici in vista della prossima rentrée. La decisione, che sempre secondo l'Express avrebbe trovato d'accordo la stessa Belkacem, sarebbe già stata presa il 27 maggio, in seguito a un faccia a faccia a Matignon tra il ministro dell'Educazione nazionale e il premier Valls. Ieri l'entourage di Hamon ha fatto sapere che il ministro si pronuncerà definitivamente a riguardo nei primi giorni di luglio, ma tutto fa pensare che non ci sarà nessuna marcia indietro last minute. Manca solo l'ufficialità dell'ennesimo cambio di rotta del governo, dopo il rinvio sine die della *loi famille* e il fallimento della legge sul mariage pour tous, certificato dal numero irrisorio di matrimoni omosessuali celebrati fino a oggi. Hanno vinto le famiglie, che da gennaio rispondono compatte all'appello di boicottaggio pacifico lanciato da Farida Belghoul e dal suo movimento antigender Giornate

di ritiro dalla scuola (Jre). Da quel 24 gennaio, prima giornata di boicottaggio dell'"Abcd de l'égalité", le adesioni all'iniziativa della Belghoul non hanno mai smesso di crescere, nonostante i reiterati tentativi di ostruzionismo da parte dell'esecutivo. Indifferente alle critiche piovute dai giornali della gauche, Farida, la storica leader del "movimento beur", ha continuato a marciare e a lottare, con la stessa determinazione di quando, negli anni Ottanta, sbertucciava a Place de la République gli antirazzisti del Ps e di Sos Racisme. E a nemmeno sei mesi dal lancio dell'iniziativa ha già costretto il governo a fare marcia indietro sul suo progetto di rifondazione della scuola. "Sono felice, è sicuramente una vittoria importante, ma non definitiva. La mobilitazione resta necessaria", dice al Foglio Farida Belghoul. "L'Abcd de l'égalité" è solo il primo tentativo del governo d'introdurre l'ideologia del gender a scuola. Ne seguiranno altri e saranno ancora più insidiosi e surrettizi".

"L'impatto del movimento è marginale", diceva un certo Vincent Peillon, prima di ricevere il benservito da Hollande, e la penetrazione della teoria del genere nelle scuole è solo "un folle rumor, inventato e alimentato dai reazionari". A questo proposito, l'ex ministro farebbe bene a rinfrescarsi le idee, dando un'occhiata a un video pubblicato mercoledì sul sito dell'associazione politica Egalité et réconciliation, dove le relatrici del programma di cui è stato il promotore spiegano quali sono, o meglio quali erano, gli obiettivi concordati. Di seguito una breve selezione delle frasi pronunciate dalle relatrici: "La riproduzione degli stereotipi educativi è una cospirazione della società", "bisogna evitare che la socializzazione differenziale penetri nelle scuole", "il lavoro di decostruzione deve iniziare dalla tenera età", "gli stereotipi sono evidenti fin dalla materna: i bambini indossano i pantaloni, le bambine le gonne". Vedere per credere.

Mauro Zanon